

IMPIEGATI A RISCHIO.

Il presidente mette il veto sulle proposte repubblicane. Si cerca in extremis un accordo per 800 mila dipendenti

Un libro rivela «Ted Kennedy staccò la spina a mamma Rose»

Con il cuore a pezzi, Ted Kennedy staccò la spina che teneva in vita la madre Rosa, secondo una biografia della vecchia matriarca appena uscita negli Usa. «Fu la decisione più difficile nell'intera vita del senatore», è pronta a giurare Cindy Adams, nota cronista rosa del New York Post e autrice del libro intitolato Iron Rose (Rose di ferro)...



Newt Gingrich leader dei repubblicani americani

DALLA PRIMA PAGINA

No di Clinton

merci e gli uomini più diversi. Ci sono conservatori e progressisti nel partito democratico e ce ne sono nel partito repubblicano. La destra democratica specie al Sud talvolta è più a destra dei settori avanzati del partito repubblicano. Di sicuro il governatore democratico appena eletto in Kentucky Paul Patton è assai più conservatore del repubblicano Colin Powell...

L'America chiude per debiti. Scontro Clinton-destra sul bilancio, saltano le paghe

Clinton ha messo il veto su una leggina approvata dal Congresso che autorizzava il governo a fare nuovi debiti per pagare gli stipendi ai dipendenti ma imponeva in cambio un taglio del 25 per cento dell'assistenza agli anziani. Il presidente ha detto che la legge voluta dai repubblicani è un ricatto. Se entro stamattina non si trova un accordo chiude l'amministrazione pubblica. E 800 mila dipendenti vengono rispediti a casa per mancanza di fondi.

battaglia durissima sul merito della futura legge di bilancio. «Troppi tagli», dice Clinton, «non la firmerò». I repubblicani hanno deciso di anticipare alcuni di questi tagli aggiungendo una postilla di poche righe alla leggina che autorizza l'aumento del debito per il governo. È una postilla che decreta una riduzione del 25 per cento a partire dal primo gennaio su tutti i servizi offerti da Medicare...

ore prima Dole aveva partecipato ad un popolare talk show in Tv e aveva mostrato un telefono cellulare. È acceso, aveva detto, aspetto che Clinton mi chiami per trattare sul bilancio. Se trattiamo sul bilancio sulla base del testo approvato dal Senato si può facilmente trovare un accordo e se c'è un accordo noi siamo disposti a cancellare la postilla dalla leggina sull'aumento del debito. Probabilmente Dole era convinto che Clinton si sarebbe piegato e avrebbe accettato un negoziato. Invece il presidente ha mandato dai giornalisti il capo del suo staff Leon Panetta e ha fatto sapere che non avrebbe chiamato né Dole né Gingrich a nessun telefono cellulare...

bastanza difficile pensare che tutto questo possa succedere in poche ore. E se l'accordo non ci sarà allora scatterà quello che gli americani chiamano «Shutdown», che più o meno vuol dire «serrata». In caso di Shutdown tutti i dipendenti del governo (milioni e milioni) saranno divisi in due categorie: adetti a servizi essenziali e adetti a servizi non essenziali. I primi sono tenuti a lavorare, i secondi vengono rispediti a casa. Nessuno prende lo stipendio ma chi lavorerà ha la speranza di ricevere gli arretrati quando lo shutdown sarà concluso. (occorre però una legge apposita). Tra i servizi che verranno a mancare agli americani ci sono le poste, tutte le richieste di certificati e musei, i campeggi pubblici, il rilascio di passaporti e patenti, i procedimenti di giustizia civile, una parte dei treni, qualunque tipo di pratica che riguardi l'amministrazione pubblica. Saranno graniti i vetri e il pagamento delle pensioni e i voli aerei, il funzionamento degli ospedali, dei vigili del fuoco e della polizia.



Medici negano cure costose ai bimbi sieropositivi

Preoccupazione negli Usa per le discriminazioni apparentemente subite dai bambini nati da madri sieropositive: la maggior parte dei neonatologi, secondo un'indagine che ha interessato circa un milione di specialisti, deciderà infatti di «risparmiare» le cure più costose ed aggressive per questi piccoli a rischio di aver contratto il virus dell'Aids. Cure negate non solo ai bimbi effettivamente contagiati dalle madri, ma anche a quelli di cui non si conosce ancora lo stato, dunque solo potenzialmente infetti. 700 dei 951 neonatologi interpellati ha fatto sapere che non raccomanderebbe alcuna terapia aggressiva per dei piccolini già accertati sieropositivi.

Nella battaglia che si è mfuocata in queste ore tra Bill Clinton e il Congresso tutto questo risulta chiarissimo. L'obiettivo dei repubblicani è molto semplice: ridurre il deficit dello Stato e azzerarlo nel giro di sette anni. E contemporaneamente abbassare la pressione fiscale sulle classi più ricche. Per raccogliere i soldi necessari a raggiungere questi due obiettivi hanno presentato una legge di Bilancio che praticamente dimezza lo Stato sociale americano. Gli studiosi dicono che se questa legge passerà così com'è il numero dei poverissimi in America potrebbe raddoppiare nel giro di quattro anni. E nel giro di due ci sarà circa un milione di nuovi homeless, cioè di barboni senza casa. Clinton si è opposto al Bilancio dei repubblicani pagando anche il prezzo politico di aver perduto per strada un pezzetto del suo partito. Cioè la destra che ha votato insieme ai repubblicani. E i repubblicani allora sono arrivati all'ultimo ricatto: il neghiamo i fondi per i fondi per la ricerca e la cura del virus dell'Aids. E cioè la riduzione del 25 per cento dell'assistenza agli anziani. Clinton ha trovato il coraggio per dire di no smentendo una volta tanto la sua fama di indeciso. Forse anche aiutato dagli ultimi sondaggi i quali dicono che la maggioranza degli americani è stufa della fune repubblicana. È per dire di no ha accettato di arrivare alla paralisi della pubblica amministrazione. Cioè a un punto di gravità della crisi e dello scontro politico che mai era stato raggiunto in America nel dopoguerra.

Come si concluderà questa specie di «Giudizio di Dio»? La logica dice che si negozierà e che i repubblicani dovranno cedere parecchio. Bush avrebbe fatto così. Anche Dole in condizioni normali avrebbe fatto così. Ma c'è una variabile impazzita nella politica americana che si chiama Newt Gingrich. Rende tutto imprevedibile. Gingrich è il capo riconosciuto di quelli di cui non si conosce ancora lo stato, dunque solo potenzialmente infetti. 700 dei 951 neonatologi interpellati ha fatto sapere che non raccomanderebbe alcuna terapia aggressiva per dei piccolini già accertati sieropositivi. (Piero Sansonetti)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO SANSONETTI

NEW YORK Il braccio di ferro sulla manovra economica tra repubblicani e Clinton sta per mettere a cappa l'America. Se non si concluderà entro stamattina con un accordo, la conseguenza sarà la chiusura per debiti di grandissima parte della attività della pubblica amministrazione. Ottocentomila dipendenti del governo saranno mandati a casa senza una lira di stipendio e altri trecentomila dovranno andare a lavorare ma gratis con la speranza che un giorno il Parlamento decida di riprendere i pagamenti e di riconoscere gli arretrati. Una cosa di cui non c'è dubbio: se la crisi in America ed è diffusa e immaginabile, esattamente quali potranno essere le conseguenze di una simile situazione sulla vita degli americani in particolare su quella dei cittadini di Washington.

La miccia è una leggina. Quasi una routine, una legge temporanea che serve ad aggiustare i conti in attesa della legge del bilancio e permette al governo di disporre del pagamento dei dipendenti dell'amministrazione. Com'è presto il pagamento degli stipendi. Stavolta però i repubblicani guidati da Newt Gingrich e da Bob Dole hanno deciso di tentare un istuto colpo di mano: dal momento che tra loro e Clinton è in corso una

Margini ristretti. I margini per un accordo rapido come si vede sono davvero piccolissimi. Prima si dovrebbe trovare un'intesa sulle forme della trattativa per svolgere la trattativa tra Clinton e Dole. Gingrich poi tornerà al Congresso e chiederà il voto di una nuova legge. Sebbene i tempi negli Stati Uniti non siano lunghi come quelli italiani, tuttavia è ab-

Alvaro Arzù, ex sindaco della capitale, sembra avviato a vincere il primo turno delle presidenziali

Elezioni in Guatemala, conservatori in testa

Alvaro Arzù, ex sindaco della capitale, sembra avviato a vincere il primo turno delle presidenziali guatemalteche. Ma dietro di lui Alfonso Portillo - uomo dell'ex golpeista Rios Montt - ancora può sperare in uno spareggio. Per la prima volta, grazie al cessate il fuoco della guerriglia, si è votato in pace. Ma la pace in Guatemala può essere più violenta della guerra. E solo il 40 per cento si è recato alle urne.

DAL NOSTRO RIVIALE MASSIMO CAVALLINI

non soltanto per l'incertezza che ancora pesava sugli esiti finali di un solo causa del black-out che dovuto all'incorristioso venimento della più grande centrale idroelettrica del paese. In proprio in quelle ore gli elettori delle tre città del Guatemala. A guastare il voto, qui il tifoso con una camicia piuttosto oltre, altri fatti allucinanti che della elezione. La democrazia guatemalteca è stata formalmente dichiarata e l'unico traguardo si staglia in lontananza: l'epopea devastante vecchiazza. Un dato

paese - in cui le elezioni si sarebbero svolte. Per la prima volta le organizzazioni della guerriglia non solo non avevano appiattito il boicottaggio del voto, ma erano impegnate ad un cessate il fuoco unilaterale in corrispondenza della tornata elettorale. Un gesto che, a detta dei più, si era fatto preludere ad una prossima fase di ostilità e ad un ingresso della URNG (l'Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca) nel processo democratico.

Perché dunque tanta freddezza? Perché tanta distanza nel momento in cui sta per chiudersi la lunga e dolorosa esperienza del conflitto armato. Forse perché come ha di recente annunciato una speciale commissione per i diritti umani creata dall'ONU - la pace in Guatemala può essere più ferocce della guerra. Forse perché in questi dieci anni nessuno voto è riuscito a fermare quelle che i documenti ufficiali chiamano «confiscate» le informazioni, sono manstate gli uomini della situazione politica.

Arbitri sanguinari ovviamente come - solo tre settimane prima del voto - ha testimoniato il massacro commesso nel villaggio di Ximim nel Alto Verapaz. Il contadino disarmato fu ucciso a raffiche di colpi di mitra piombato dalla truppa specializzate antiguerriglia. Ma il vero più probabilmente un'altra è la ragione di fondo di questo silenzio. Il decennio appena trascorso non ha fatto nulla per chiudere o ridurre l'abisso anziché lo stato di indifferenza e di apatia che si è creato in Guatemala. Da un lato il governo ha fatto il possibile per il resto della popolazione della capitale e del potere e dall'altro il Guatemala non aveva perseguito e riacquisito il suo stato di indifferenza e di apatia nella grande prigione dell'altopiano.

genti, si rivisse all'una - ha descritto. 13 anni fa nel suo libro di memorie. Un paese dove agli indios sono state tolte la scelta tra molte diverse morti. Quella per malattia nelle prigionie dei campi della pianura dove lavorano stagionalmente in stato di semi schiavitù. Quella per promozioni negli vertici dell'altopiano dove sono obbligati a vivere all'interno del sistema di controllo sociale che il suo tempo proprio il generale Francisco Rios Montt ha contribuito ad inventare. pagavano un tributo in natura di polio de desamolio obbligati però la vita - partecipavano alle rendite di quelle che senza mai i militari hanno chiavuto le parole delle autochthoni.

«Una Agca» Compie dieci anni la democrazia in Guatemala. È venuto il momento di Alvaro Arzù - candidato del conservatore Partido de Avanzado Nacional - ha provocato un solenne e dichiarandosi vincitore del primo turno delle elezioni presidenziali. Le terze da quando nel novembre del '85 i guatemaltechi andarono alle urne per eleggere, dopo tre interrotti decenni di dittature militari, il benedico ed attuale amico, Carlos Arzù, giovane speranza di democrazia del cent'annario.